

tirarsi co' suoi dentro l'isola di Rialto, ove giunto fatto tagliare il ponte si fortificò aspettando il soccorso de' Padovani (1). Ma le barche che questi dovean condurre essendo rimaste in secco più ore alle sponde del Brenta, giunte in laguna troppo tardi furon prese da Ugolino Giustiniano podestà di Chioggia, e il Badoer loro conduttore perdette su un palco la testa nel giorno 18 giugno. Acchetate le cose il dogo Gradenigo nello stesso giorno 15 pubblicò un generale perdono a tutti quelli che avean seguito le parti di Boemondo, se ritornassero alla obbedienza. Si procurò nel giorno medesimo col mezzo di Giovanni Soranzo, che fu poi doge, e di Matteo Manolesso di persuadere il Tiepolo ad umiliarsi non già al Doge, ma alla Signoria, con promessa di perdono. Ma Boemondo vantando le ingiurie dal Doge ricevute, era risoluto di vendicarsi. Se non che Filippo Belegno uno de' più riputati Consiglieri seppe indurre nel dì susseguente 16, il Tiepolo ad abbandonare Venezia unitamente a' suoi partigiani, segnando un capitolato nel quale lo stesso Tiepolo elesse di venire confinato per quattro anni nella Dalmazia oltre Zara; capitolato che approvossi nel 17 giugno dal maggior Consiglio, colla clausula giunta che se si fosse mancato a' patti, sarebbero il Tiepolo e i suoi riguardati e trattati siccome traditori. Ma quantunque avesser giurato di obbedire, pure avendo osservato che il numero degl' intervenuti al maggior Consiglio del 17 giugno era stato scarso in confronto del numero degli eletti in quell'anno, ch'eran 900, così argomentarono Boemondo e i ribelli che quelli, che intervenuti non erano, fossero segreti loro fautori. Questa speranza, rinforzata dall'offerta ajuto de' Trivigiani e Padovani, fece che essi violando il giuramento non si recarono a' confini ov'eran stati dannati, ma anzi ad una nuova sollevazione si disponevano. Furono frattanto in Venezia prese tra le altre le seguenti deliberazioni. Che il giorno de' Ss. Vito e Modesto, 15 giugno, fosse solenne, e vi fosse processione alla loro chiesa coll'intervento del Doge e della Signoria — che la casa di Boemondo sia demolita da' fondamenti e più non possa fabbricarsi — che

i beni di Marco Querini trucidato nella piazza col figlio siano confiscati, colla sua casa posta nella parrocchia di s. Matteo di Rialto. Ma ben più forti misure si presero per provvedere alle cose e allontanare il timore di nuove insorgenze. Imperciocchè fu istituito il Consiglio de' X. colla facoltà di ponderare, di ordinare, e di eseguire tutto ciò che opportuno credesse nell'argomento; furono premiati que' cittadini che eransi distinti a favore della pubblica tranquillità al momento della congiura; fu decretato che tutti i nobili dovessero venire armati nel Maggior Consiglio. E siccome il Doge non poteva saper con certezza se temere più dovesse da quelli che in quell'anno erano attuali membri del Consiglio, o da quelli che non entravano a formarlo, fece aprire le porte del Consesso, onde avere un pronto soccorso al caso di bisogno. Frattanto il Tiepolo e quelli del partito suo avean deliberato di fermarsi in Trevigi, luogo più atto alle nuove loro macchinazioni. Era ben naturale che il Maggior Consiglio procurasse ogni via per allontanar da luogo così vicino gente cotanto sospetta. E durante il dogado di Pietro Gradenigo, e delli successori suoi Marino Giorgi e Giovanni Soranzo molto fu tentato, colla interposizione del Consiglio Trivigiano, onde pacificamente por fine alle differenze. Era stato perfino proibito che nessuno de' Veneziani andasse alla fiera di Trevigi ove eran li ribelli; e fu bandito un Angelo Badoaro che era ito a trovarli; ma gli ambasciatori dell'una parte e dell'altra nulla ottenere potevano. Finalmente dati in iscritto i nomi e i cognomi de' congiurati, il Consiglio delli Trecento di Trevigi nel 27 giugno 1315 prese di scacciare dalla loro città Boemondo Tiepolo e i suoi partigiani, e il merito principale di cotesta risoluzione devesi ad *Artico della Rosa* uno de' più ragguardevoli Trivigiani cittadini, e che per ciò venne aggregato alla veneta cittadinanza. Boemondo partito da Trevigi, secondo l'asserzione de' più accreditati Cronisti, si ritirò nella Rascia ove finì di vivere dopo il 1328, non sapendosi in quale anno veramente. Abbiamo un decreto del Consiglio de' X in data 11 giugno 1323 che ordina di catturarlo: *quod statim pre-*

(1) *Vogliono alcuni che il saccheggio dato da Boemondo e da' suoi all'ufficio de' cinque alla pace, che abbiamo detto di sopra, sia avvenuto invece in questo momento del ritiro di Boemondo e del taglio del ponte; e in effetto la cosa sembra più probabile. Una cronaca appo di me che assai diffusamente narra questa congiura pone il saccheggio appunto in questo momento.*